

pubblica si ritrovavano, e che di ragione di lei alcun feudo così dentro che fuori di Costantinopoli, possedevano, il poter fare alienazione alcuna, se non in persona, che di natione veneta fusse... » (1). Questo decreto porta la data del 29 giugno 1205 e minacciava una pena di cinque libbre d'oro a colui che abusivamente avesse proceduto all'alienazione del feudo.

Si vuole, in altre parole, che il dominio permanga ai veneziani; temendosi una disgregazione, che sembra quasi conseguenza del contratto feudale, si vuole mantenere un accentramento veneziano nel tempo come si mantiene in realtà un tipico accentramento veneziano (soprattutto economico ed etnico) nello spazio.

Curiosi sono pure i movimenti diretti a sanzionare la prevalenza politica del governo metropolitano, e non dei veneziani residenti a Venezia, sui nuclei coloniali. La nomina del Podestà Zeno, fatta dagli stessi veneziani di Costantinopoli, fu approvata come nomina eccezionale, perchè, per il futuro, il Podestà o Rettore veneziano dovevano essere inviati dal governo centrale.

È evidente che Venezia si doveva preoccupare di mantenere anche un forte vincolo tra la metropoli e le sue colonie, vincolo il quale aveva il compito di impedire pericolose deviazioni nello svolgimento della politica locale attribuito con l'autonomia in buona parte ai gruppi veneziani (2).

Ma questo vincolo non infrangeva, nella sua essenza, il necessario sistema dell'autonomia. Un passo dello storico Andrea Morosini può essere qui ricordato a proposito

(1) MOROSINI, *L'impresie etc.*, 1627, pg. 275.

(2) ROMANIN, *Storia*, I, pg. 190.